

Lo spaccio sull'asse Messina-Torregrotta, chieste 11 pene dure

Undici pesanti richieste di condanna. Dai 6 anni fino ai 20 anni di carcere. Sono queste le richieste dell'accusa formulate ieri mattina all'udienza preliminare gestita dalla gup Tiziana Leanza per un vasto giro dello spaccio di droga tra Messina e Torregrotta, smantellato dai carabinieri e dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina nell'aprile scorso. L'operazione denominata "Principale" fu il risultato di un'indagine condotta dai militari della Compagnia di Milazzo da cui emerse l'operatività di un sodalizio, dedito allo smercio, a Torregrotta, di cocaina, crack, hashish e marijuana. I carabinieri scoprirono che la droga era venduta ad acquirenti della zona o provenienti da Milazzo e altri comuni del mamertino, da Messina e Barcellona Pozzo di Gotto. A formulare le richieste per la Procura sono state ieri mattina la sostituta della Dda Antonella Fradà e la pm della Procura Anita Siliotti, che all'epoca coordinarono le indagini per la Procura di Messina diretta da Antonio D'Amato. Sono in tutto 11 gli imputati in questo troncone d'inchiesta, che hanno scelto il giudizio abbreviato per ottenere lo "sconto" di un terzo della pena. Si tratta di: Salvatore D'Amore, di Milazzo; Giuseppe Di Blasi, di Messina; Roberto Duchino, di Messina; Filippo Iannelli, di Messina; Concetta Maestrale, di Messina; Salvatore Minutoli, di Messina; Antonino Papale, di Messina definito nelle conversazioni da D'Amore "U principali"; Maurizio Papale, di Messina; Roberto Papale, di Messina; Francesco Spadaro, di Messina; Damiano Rizzo, di Messina. Ecco le richieste dell'accusa: Salvatore D'Amore 15 anni, un mese e 10 giorni di reclusione; Giuseppe Di Blasi 6 anni e 7 mesi; Roberto Duchino 9 anni; Filippo Iannelli 10 anni; Concetta Maestrale 10 anni, un mese e 10 giorni; Salvatore Minutoli 8 anni e 9 mesi; Antonino Papale 20 anni; Maurizio Papale 20 anni; Roberto Papale 9 anni e 40mila euro di multa; Damiano Rizzo 6 anni e 2 mesi più 28mila euro di multa; Francesco Spadaro 9 anni e 3 mesi. Ieri sono anche iniziate le arringhe difensive, è stata l'avvocata Rita Pandolfino ad intervenire per prima, il quadro degli interventi verrà poi completato alle udienze del 13 novembre e del 4 dicembre. Poi sarà sentenza. Le indagini di questa operazione antidroga tra a città e la provincia vennero avviate dai carabinieri a seguito di segnalazioni di alcuni cittadini. Emerse così che gli imputati avrebbero posto in essere un'intensa attività di spaccio, attraverso la suddivisione in ruoli. Sono considerati capi promotori del gruppo, a Messina, due persone, i fratelli Maurizio e Antonino Papale che, tramite una fitta rete di corrieri e staffette, avrebbero rifornito di droga i sodali a Torregrotta, per lo spaccio al dettaglio. Secondo quanto scrisse all'epoca il gip Pugliese nell'ordinanza di custodia cautelare i rifornimenti erano per quantitativi non eccessivi di stupefacente, e a seguito di alcuni interventi delle forze dell'ordine gli associati decidevano di diminuire i rifornimenti delle stazioni di spaccio a quantità non eccedenti i 200 grammi di cocaina o crack. La madre del D'Amore, Concetta Andoloro, (ha scelto il rito ordinario) collaborava attivamente all'attività di spaccio, fungendo da custode dello stupefacente e del denaro provento dell'illecita attività e dando indicazioni ai fornitori circa le precauzioni da prendere nelle operazioni di rifornimento. n.a. Cocaina, crack, hashish e marijuana ad

acquirenti di Milazzo, Messina e Barcellona La base operativa a casa di D'Amore La base operativa - scrisse all'epoca il gip -, era l'appartamento a Torregrotta di Salvatore D'Amore. il quale, nonostante si trovasse agli arresti domiciliari, avrebbe gestito a Torregrotta lo smercio al minuto della droga avvalendosi anche dell'abitazione e dell'aiuto della madre, Concetta Andaloro. Nella maggior parte dei casi le dosi sarebbero state consegnate all'interno di casa sua, in altri lanciate direttamente dalle finestre dell'appartamento e ricevute «al volo» dagli acquirenti. Diversi i metodi con cui l'organizzazione avrebbe cercato di evitare i controlli, come nascondere la droga sotto l'imbottitura dei caschi. Nel corso dell'attività i carabinieri arrestarono in flagranza di reato quattro persone per detenzione di sostanze stupefacenti.

Nuccio Anselmo